

1
IN CONVENIENZA
A VERONA, LA SPESA MENO CARA DEL 2017 È DA GALASSIA!
GALASSIA
L'ipotesi

L'Arena

il giornale di Verona dal 1866

1
IN CONVENIENZA
A VERONA, LA SPESA MENO CARA DEL 2017 È DA GALASSIA!
GALASSIA
L'ipotesi

ANNO 152. NUMERO 340. www.larena.it

DOMENICA 10 DICEMBRE 2017 €1,40

LA MANIFESTAZIONE

A Como sfilano in 10mila «Alt al neofascismo» **PAG 2**



BAGNOLI: SALVEZZA POSSIBILE

Hellas, duello con la Spal Chievo: c'è la Roma **PAG 48 a 51**



L'Arena
MERCLEDÌ 13 DICEMBRE
IN REGALO
IL CALENDARIO 2018

Tra sondaggi e salti nel vuoto

di **ANTONIO TROISE**

Cinquestelle che si confermano primo partito. Il Centrodestra che rimonta e supera abbondantemente il Pd. Renzi che continua a perdere terreno, riuscendo a fare peggio di Bersani del 2013. Se gli ultimi sondaggi saranno confermati dal voto reale, ci stiamo incamminando verso una stagione di ingovernabilità o di fragili equilibri, nel pieno solco dei lunghi rituali e delle formule di compromesso che hanno scandito i ritmi della Prima Repubblica. Tanto che, al Colle, già si studiano soluzioni di emergenza.

La verità è che, se le proiezioni saranno confermate, anche se la strada resta lunga, difficilmente dalle urne uscirà un esecutivo stabile. È vero che i grillini continuano a coagulare il voto di protesta, nonostante i pessimi risultati delle amministrazioni di Roma e Torino. Ed è altrettanto probabile che Mattarella non potrà che assegnare al candidato premier, Luigi Di Maio, un incarico esplorativo. Ma sarà obiettivamente difficile che giunga in porto. Sempre che, ovviamente, non si adatti a governare con il Pd. O che raggiunga una maggioranza mettendo insieme transfughi Pd e Lega. Ma è pura accademia.

Anche il Centrodestra dovrà faticare non poco per tenere insieme i pezzi di un'alleanza dove la leadership berlusconiana non è più solida come un tempo. Se vorranno varcare il portone di Palazzo Chigi, gli uomini dell'ex Cavaliere saranno costretti ad allearsi con il Pd. In pratica, la versione riveduta e corretta del Patto del Nazareno. Fatto, questa volta, a parti rovesciate, con la guida affidata al Centrodestra.

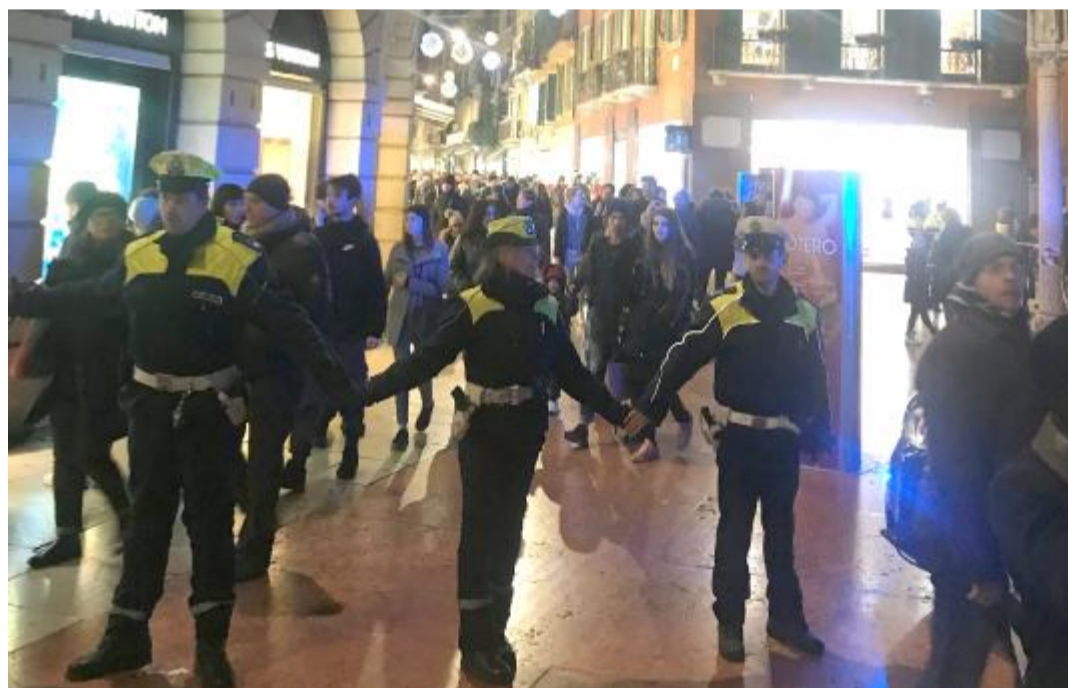
La situazione obiettivamente più difficile resta però quella del Pd. La parabola dell'ormai ex «rottamatore» sembra aver toccato il suo punto più basso. Mentre a sinistra, gli ex transfughi dell'Mpd si stanno riorganizzando velocemente. Se è vero che la lista di Grasso ha già raggiunto il 6,6% nei sondaggi, il risultato del Pd potrebbe essere anche sensibilmente inferiore al 24,4% accreditato negli ultimi giorni. E si tratterebbe di un minimo storico, che oscurerebbe anche la «performance» negativa di Bersani e si piazzerebbe ben 16 punti sotto rispetto al risultato delle Europee.

Certo, per ora sono solo esercizi, calcoli numerici. Il meccanismo dei proporzionali e il gioco dei collegi sembrano fatti apposta per mettere insieme un governo di larghe intese o per premiare le coalizioni. Ma se non dovesse essere così, toccherà a Mattarella far sentire la sua voce. E il presidente ha già fatto capire che non accetterà salti nel vuoto.

FESTIVITÀ. Controlli e prevenzione. Barriere e transenne

Il questore: «Così il piano sicurezza per i veronesi»

Una folla senza precedenti in via Mazzini: i vigili costretti a bloccare la gente. Senso unico pedonale



AI MERCATINI

Travolge i passanti con una Toyota a Sondrio 4 feriti Una donna è grave **PAG 4**



ELEVATA L'ALLERTA. Barriere, transenne, camionette e agenti. Santa Lucia non è mai stata così «blindata». Con il ponte dell'Immacolata e l'arrivo ieri delle 250 bancarelle, è scattato il piano straordinario per la sicurezza. Il questore, Ivana Petricca, illustra la strategia: controlli e prevenzione. In centro è assalto. Ieri via Mazzini è andata in tilt: i vigili hanno dovuto chiuderla e istituire un senso unico da piazza Erbe. **PAG 10, 11 e 13**

INCIDENTI. Paura in città. E nei campi nuova tragedia

Finisce fuori strada, salvata lungo l'Adige

Paura nella notte. Una donna di Negrar di 34 anni è finita fuori strada alle 2.30 di ieri in lungadige Attiraglio a Verona. L'auto è finita in bilico sul fiume e la conducente si è salvata per miracolo. Nello stesso tratto di strada nel 1994 morì Eros Mazzi, patron dell'Hellas Verona, e rimase ferito l'attore Jerry Calà. In provincia invece ancora una tragedia nei campi. Un trattore ieri si è ribaltato in una contrada di San Giovanni Ilarione. La vittima dell'incidente è un pensionato di 69 anni, Pietro Leaso, che lascia la moglie e due figli. **PAG 16 e 17**



L'incidente in lungadige Attiraglio

PESCANTINA. L'irruzione nel centro d'accoglienza

Blitz tra i profughi, denunciati due fratelli

Identificati dai carabinieri i due fratelli che due sere fa hanno fatto irruzione a Villa Vezza, a Pescantina, dove sono ospitati cinque coppie di profughi tra nigeriani e ghanesi con nove figli dai 3 mesi fino ai tre anni. Si tratta di due veronesi di 43 e 48 anni, il cui nome non figura tra quelli schedati in questura o tra gli iscritti a movimenti politici

di estrema destra. I due sono stati denunciati dai carabinieri con l'accusa di violazione di domicilio, sostituzione di persona e interferenza illecita nella vita privata per le riprese svolte col telefonino a Villa Vezza. Per l'accusa si erano spacciati per poliziotti. Loro si difendono: «Volevamo offrire pasticcini». **PAG 31**

SAN GIOVANNI L.

Ondata di furti nelle abitazioni I cittadini varano ronde di volontari **PAG 29**

STIME DELLA CGIA

Piccole imprese, arriva un balzello «Nel Veneto sarà stangata» **PAG 7**

CLAUDIO SPERI
OREFICERIA
VI AUGURA UNO SPLENDENTE NATALE
Negrar (VR)
P.zza Roma, 1/2
VISITA IL NOSTRO PORTALE
www.oreficierasperi.it

CONTROCRONACA

Sassi sulle auto, flagello infinito

di **STEFANO LORENZETTO**

I cronisti devono dare le notizie. Pare un'ovvietà, ma non lo è, soprattutto in tempi di perquisizioni ai danni di colleghi colpevoli solo d'aver fatto con coraggio il loro mestiere. Anzi, «è dovere insopprimibile del giornalista esercitare con assoluta correttezza il diritto di cronaca», così una sentenza del tribunale di Roma. La Cassazione, 35 anni fa, era andata persino oltre, statuendo il

«potere-dovere conferito al giornalista di portare a conoscenza dell'opinione pubblica fatti, notizie e vicende interessanti la vita associata». Tutti i fatti? Tutte le notizie? Tutte le vicende? Me lo chiedo da prima che si pronunciasse la Suprema corte, cioè da quando sono iscritto all'Ordine dei giornalisti. E non sono ancora riuscito, nel foro della mia coscienza, a darmi una risposta univoca.

Prendiamo le notizie dei suicidi. Andrea Spada, il più longevo direttore di quotidiano che sia mai esistito sulla faccia della terra (51 anni alla guida dell'Eco di Bergamo), non le pubblicò mai. (...) **PAG 25**

L'INTERVENTO

La singolare laicità del cristiano

Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona

Molti sono convinti che il cristiano non possa dirsi laico e chi è fiero di essere laico non possa dichiararsi cristiano. Come a dire che laico si oppone a religioso in genere e soprattutto a cristiano. In realtà, la dialettica oppositiva, cioè la contrapposizione radicale, è solo apparente. **PAG 24**

Dentisti Riuniti
PROTESI SENZA PALATO CON SISTEMA
Clic-Clac
www.dentistiriuniti.it
045-8904327
SAN MASSIMO (VR) - Via Urbano III, 12

dallaprima - Controcronaca

Sassi dai cavalcavia, un flagello senza fine

Basta una notizia, e subito scatta l'emulazione, come nell'ultimo mese. Colpa dei giornalisti? No, secondo Davide Perbellini, che vide morire così la fidanzata Monica Zanotti: «Anzi, la stampa deve parlarne di più...»

di **STEFANO LORENZETTO**

(segue dalla prima pagina)

(...) E non perché fosse un prete. Non aveva di queste remore: «Con la punta della penna si riesce a scrivere tutto», era la sua teoria, che mi espose quando lo raggiunsi, ormai novantunenne ma ancora lucidissimo, a Schilpario, sui monti della sua Val di Scalve. Infatti conservava fra i ritagli, dopo mezzo secolo, un articolo della *Gazzetta di Parma*: la storia di un sacerdote che sposa una suora. «Avrei voluto pubblicarlo io», mi confessò.

No, monsignor Spada non pubblicava le notizie dei suicidi semplicemente perché riteneva che fosse sbagliato darle. (Era quello che pensava anche il giornalista Benito Mussolini, una volta divenuto il Duce, ma per tutt'altri motivi: non potevano esistere persone infelici o depresse nell'Italia fascista, quindi era vietato parlarne quando si toglievano la vita). «Finita la guerra, i ragazzi continuavano a buttarsi giù dalle Mura», mi raccontò l'ex direttore dell'*Eco di Bergamo*. «I cronisti venivano da me a insistere: "Se non lo scriviamo, perdiamo 2.000 copie". Al diavolo le copie! Questi fatti sono contagiosi. Suscitano imitazione. E poi mi ricordavo sempre di quella madre che corse in lacrime dal santo curato d'Arso: "Mio figlio s'è gettato nel fiume e ora andrà all'inferno". E San Giovanni Maria Vianney le rispose: "Signora, non dimentichi che dal parapetto del ponte all'acqua del fiume c'è tutto il tempo per la misericordia di Dio"».

Ora, poniamo per assurdo che i mass media del mondo intero decidessero, all'unisono, di non scrivere più una riga sull'Isis. Che vantaggio trarrebbero attentatori suicidi e tagliatori di teste dalle loro nefande imprese? Nessuno. E probabilmente alla fine sarebbero costretti a rinziarvi. Un'utopia, è chiaro: all'epoca dei sequestri delle Brigate rosse, solo i direttori del *Corriere della Sera* e del *Tempo*, Franco Di Bella e Gianni Letta, insieme con pochi altri colleghi, ebbero l'audacia di adottare il silenzio stampa, cestinando i

messaggi ricattatori e gli ultimatum dei terroristi.

Fra le notizie che suscitano emulazione, tutti ricorderanno l'emergenza delle bottiglie di acqua minerale manomesse da quello che fu subito ribattezzato «l'Unabomber della siringa», scoppiata a ridosso del Natale 2003 nel Veronese (sette casi) e subito dilagata nel resto d'Italia. In breve tempo furono segnalati un po' dovunque, da Bressanone a Trapani, tentativi di avvelenamento con varechina, candeggina, detersivi, soda caustica e altre sostanze chimiche, alcuni purtroppo seguiti da ricoveri ospedalieri. Uscì un comunicato di rivendicazione dei gruppi anarchico-insurrezionalisti, che scrissero d'aver agito contro «il racket delle acque minerali» e «la scandalosa privatizzazione dell'acqua». Nessun colpevole fu mai assicurato alla giustizia, se non ricordo male.

Se qualcuno nutrisse dubbi sul contagio da notizia, ecco una controprova recente del fatto che le parole sono pietre, come scrisse Carlo Levi. Nei primi 10 mesi di quest'anno non si erano registrati, grazia a Dio, lanci seriali di sassi sulle auto dai cavalcavia. Non che il tragico sport sia mai cessato, intendiamoci: fino ad agosto erano già 67 le segnalazioni pervenute alle forze dell'ordine (85 nel 2016), con quattro feriti e una trentina di teppisti arrestati o fermati. Va più o meno così dal 22 aprile 1986, quando si ebbe la prima vittima, Maria Jlenia Landriani, 2 anni e mezzo, schiacciata da un masso sulla provinciale Milano-Lentate, mentre dormiva in braccio alla mamma sulla Fiat 127 guidata dal papà.

Ma poi, lo scorso 10 novembre, c'è scappata un'altra morte, Nilde Caldarini, 62 anni, stroncata da infarto dopo che l'auto sulla quale viaggiava con alcuni amici è stata colpita da una pietra tra Cernusco sul Naviglio e Carugate, nel Milanese. All'improvviso, complici le cronache dei giornali, ecco l'escalation. Tre episodi in Sicilia, culminati il giorno 12 con l'arresto di due diciassetenni sorpresi a lanciare sassi da un viadotto sull'A20 Palermo-Messina,



all'altezza di Milazzo. Sempre il 12, il camionista Arcangelo Antonacci si vede sfondare il parabrezza da un macigno di 2 chili sulla tangenziale di Torino. Il 13 piombano due sassi sull'utilitaria di una donna a Lecco, che ne esce illesa ma sotto choc. Il 17 la Guardia di finanza di Siracusa ferma tre ragazzini di 13, 15 e 16 anni che si esercitavano nello scelerato tiro al bersaglio da un edificio abbandonato di Lentini. Il 21 sassaiola contro due bus dell'Atac alla periferia di Roma. Il 4 dicembre arrestati a Bari per tentato omicidio un diciottenne e un quattordicenne che bersagliavano con le pietre i veicoli sulla statale 100.

Ce n'è abbastanza, mi pare, per chiedersi se la colpa della recrudescenza vandalica non sia attribuibile ai giornalisti, che enfatizzano l'allarmante fenomeno. «Al contrario, fate benissimo a parlarne», mi assolve Davide Perbellini, l'imprenditore di San Giovanni Lupatoto che nella notte fra il 28 e 29 dicembre 1993 vide dileguarsi in questo modo terribile la vita della fidanzata Monica Zanotti, compaesana di 25 anni che aveva progettato di sposare entro il 1995. Mentre lo guardavo sbiagottito, mi venne in mente una massima del Talmud: «Non ci è dato di capire la felicità dei cattivi, né la sofferenza dei giusti». Era come osservare una lampadina bruciata. Lì per lì non comprendi per

quale motivo non debba accendersi. Allora la esamini in trasparenza e noti che un filamento s'è spezzato, ora penzola nel vuoto. Non manderà luce mai più. Scrutare negli occhi di Davide Perbellini fu la stessa cosa.

Per mesi, in quell'autunno-inverno del 1993, tre ventenni sfaccendati, Marco Moschini, Riccardo Garbin e Davide Lugoboni, non avevano trovato di meglio che movimentare la noia delle loro serate vuote, solo parzialmente riempite dalla birra messicana, giocando con la vita altrui sul sovrappasso al chilometro 216+100 dell'autostrada A22 del Brennero, in territorio di Bussolengo. Era una gara che vedeva ogni volta almeno una quindicina di partecipanti. Andavano a scegliere le pietre più pesanti nella vicina cava Girelli. Ma non tiravano soltanto quelle sui veicoli in transito. Anche vasi di vetro pieni di merda. Una volta due bombole del gas. Persino un cartello stradale. Finché l'antivigliata di San Silvestro lasciarono cadere un macigno di 16 chili e qualcuno gridò: «Bin-gooo!». Il gioco era finito.

Noi giornalisti siamo accusati di suggestionare le menti più fragili, di istigare all'emulazione, obiettai a Perbellini, un po' come accade per i suicidi. «Lo so, e magari è vero», rispose. «Ma le garantisco che è infinitamente più importante informare sui pericoli in agguato. Se la stampa mi avesse

raccontato che cosa stava accadendo, forse avrei evitato di percorrere l'Autobrennero di notte». E mi spiegò che sull'A22, nel solo mese di dicembre di quel 1993, erano stati lanciati sassi nei giorni 5, 8, 11, 19, 20 e 27. Sempre lì, al chilometro 216+100. Il capo manutenzione dell'autostrada per il tratto Verona Nord aveva presentato circostanziate denunce alle forze dell'ordine venerdì 10, e poi lunedì 13, e ancora lunedì 20. L'ultimo esposto, firmato dal presidente dell'autostrada Modena-Brennero, Ferdinand Willeit, indirizzato alla Procura della Repubblica di Verona, ai carabinieri di Bussolengo e alla Polstrada, parlava di «crescente apprensione per i gravi episodi», di «timore che possano ripetersi in futuro», e invocava «indagini sollecite e più vigilanza». La raccomandata fu spedita il 28 dicembre. Quella stessa notte Monica Zanotti era già morta.

«Quando vide il telex del centro operativo che gli segnalava la sciagura», mi spiegò Perbellini, «il direttore generale dell'Autobrennero ebbe un moto di rabbia: "Quello che doveva succedere è successo!", sbottò. Ma noi, noi cittadini, eravamo all'oscuro di questa situazione. E la vuoi sapere un'altra cosa? Quando la polizia si precipitò in ospedale a interrogarmi, un agente mi disse: "Avevano centrato un'auto anche due ore fa". Al che mi venne spontaneo obiet-



Sopra, Monica Zanotti, 25 anni, uccisa da un sasso scagliato da un cavalcavia dell'A22 nel dicembre 1993. A sinistra, il masso che sfondò il tettuccio dell'auto

tare: e voi dov'eravate, Sant'Iddio? Ma capisco che è fin troppo facile prendersela con chi già sgobba tutto il giorno per la nostra sicurezza e poi non ha neanche il toner e la carta per le fotocopie».

Davide e Monica erano stati a cena sul lago di Garda. L'indomani sarebbero dovuti partire per una settimana bianca sul Tonale. «Sul cavalcavia dell'autostrada vidi una sagoma, un ragazzo dai capelli lunghi, con il bomber», mi raccontò Perbellini. «Ci fu un'esplosione, come un colpo di mortaio. Per cinque secondi rimasi stordito. Poi sentii un gran vento in faccia. Rallentai dai 130 ai 70. Parabrezza e tettuccio erano sfondati, il lunotto pure. Mi girai verso Monica, ma all'altezza dei miei occhi c'era il vuoto. Allungai una mano e la trovai. Era riversa sulla mia gamba destra. La chiamai. Non mi rispose. Allora accelerai. Con una mano guidavo e con l'altra tenevo Monica in posizione eretta. Le praticai persino la respirazione bocca a bocca, non mi chieda come ci riuscii, so solo che lo feci. Pensavo a quale fosse il pronto soccorso più vicino al casello di Verona Sud. Mancavano una dozzina di chilometri. Non finivano mai. Arrivato al Policlinico di Borgo Roma, scesi con un balzo, feci il giro dell'auto e aprii la portiera: Monica si afflosciò tra le mie braccia. Solo allora mi resi conto che non aveva più una parte della te-

sta. Via, piallata...».

Quando al processo in Assise ebbe davanti gli imputati Moschini, Garbin e Lugoboni, con le loro cere da ebeti, il pubblico ministero Mario Giulio Schinaia si lasciò andare a un'avvilta sintesi: «Persino una scimmia si sarebbe resa conto della pericolosità di quel criminale divertimento». Il primo fu condannato a 23 anni, gli altri a 22. In appello si videro ridurre le pene a 16 e 15.

Uno di loro, Moschini, anziché chiedere perdono, non trovò di meglio che consegnare a fra Beppe Prioli, cappellano del carcere, una lettera in cui scriveva: «Non mi ritengo un killer, né un assassino e neppure un James Dean». Parlava di «una bravata senza senso», anzi «di un gesto insignificante».

Davide Perbellini è riuscito a sublimare il suo dramma trasformando il lancio delle pietre dai viadotti in un'emergenza nazionale. Ora i sovrappassi delle autostrade hanno un numero, così puoi segnalarlo al 113 con il telefonino, se lasci scorgi una figura sospetta o se ti arriva addosso un sasso. Sono anche muniti di protezioni altissime, reti ricurve verso l'interno fino quasi a formare un tunnel. Proprio come aveva proposto l'associazione intitolata alla memoria di Monica Zanotti, che, come recita l'articolo 1 dello statuto, «ha lo scopo di promuovere l'etica della responsabilità individuale». Perbellini lo traduce così: «Bisogna insegnare ai figli, fin da piccoli, che ogni nostro gesto ha delle conseguenze, a volte dolorose. Che nella vita tutto si paga. Non si deve dare sempre la colpa alla società, alla scuola, alla televisione. Quelle sono concause. Prima viene la tua responsabilità. Se sbagli, dovrai sopportarne il peso in prima persona per sempre».

Mi torna in mente che «le conseguenze» era anche l'espressione usata da Sergio Saviane per indicare i figli. Ignoro che cosa facciano oggi Moschini, Garbin e Lugoboni, da dieci anni tornati liberi cittadini. Mi sentirei più sollevato, come genitore e come cronista, se girassero per le scuole a insegnare che non si scagliano le pietre sui veicoli. O almeno, nel caso siano diventati padri, se si ricordasse delle conseguenze.

www.stefanolorenzetto.it

Per rendere più speciale il Vostro Natale

Giuliana Teso

Vi aspetta nello Show Room
di Vancimuglio in Via Longare, 1
aperto anche nei giorni festivi di Dicembre
10 - 17 - 24 dalle 14:30 alle 18:30

Buone Feste

Vancimuglio (VI) - Via Longare, 1 - Tel. 0444 265 311
Orario Show Room da Lunedì a Sabato
9:00 - 12:30 / 14:30 - 18:30